

Michela De Felicibus

La società medievale indagata attraverso la *Social Network Analysis*: il caso di Bagnacavallo

1. Introduzione

Il territorio della Bassa Romagna è stato oggetto, negli ultimi anni, di diverse indagini archeologiche, sia ricognizioni di superficie sia scavi mirati, che hanno favorito una maggiore conoscenza del suo patrimonio archeologico¹.

In particolare, il comune di Bagnacavallo è stato oggetto di indagine di superficie nel 2012 nell'ambito del progetto di archeologia dei paesaggi "Bassa Romandiola"². I risultati della ricognizione hanno evidenziato la presenza di nuclei di addensamento di materiale archeologico che potrebbero indicare l'esistenza di diversi insediamenti nucleati sorti tra il IX e l'XI/XII secolo (fig. 1). Alcuni di questi siti rinvenuti potrebbero avere avuto anche fasi tardoantiche, ipotizzate grazie alla presenza di alcuni frammenti di anfore da trasporto³.

L'obiettivo di questo contributo è quello di indagare in modo preliminare la rete socio-economica presente tra X e XII secolo nel pievato di San Pietro *in Sylvis*, corrispondente grosso modo all'attuale territorio di Bagnacavallo. In questo caso lo studio si basa esclusivamente sui dati documentari, analizzati attraverso la metodologia della *Social Network Analysis* (SNA).

I documenti consultati, costituiti da fonti notarili riguardanti il pievato in questione, hanno un arco cronologico che va dal X fino al XII secolo e sono conservati presso l'Archivio Arcivescovile e l'Archivio di Stato di Ravenna: si tratta di documenti privati di carattere economico come enfiteusi, livelli, patti, permuta, vendite e donazioni⁴. Per quanto riguarda il X secolo, si hanno a disposizione 8 documenti editi e un documento inedito, consultato attraverso il regesto; per l'XI secolo 40 documenti editi e 10 regesti; per il XII secolo unicamente 3 documenti editi e 104 regesti. La presenza di regesti, in questo caso, non ha costituito un limite: il regesto, infatti, pur non riportando tutte le informazioni contenute nell'intero testo, indica le informazioni principali, come i nomi dei protagonisti del documento.

2. Il contesto territoriale

Tra VIII e IX secolo, il territorio romagnolo venne interessato dalla nascita dei pievati, circoscrizioni territoriali facenti capo, per le questioni legate al culto e all'amministrazione civile, a una chiesa battesimale, soggetta al potere temporale dell'arcivescovo⁵.

1. CAVALAZZI 2012; Id. 2019; CAVALAZZI *et al.* 2018.

2. Il progetto è stato avviato nel 2009 dall'Università di Bologna (direzione scientifica: prof. Andrea Augenti; coordinamento sul campo: dott. Marco Cavalazzi). DE FELICIBUS 2012/2013; EAD. 2017.

3. Sui reperti rinvenuti e sui risultati della ricognizione di superficie sul territorio di Bagnacavallo *cf.* CAVALAZZI *et al.* 2015; CAVALAZZI *et al.* 2018.

4. I documenti consultati rientrano nei fondi di Sant'Andrea Maggiore, di San Vitale e di Santa Maria in Porto e sono editi in: FANTUZZI 1801-04; MUZZIOLI 1987; BENERICETTI 1999; Id. 2002a; Id. 2002b; Id. 2003; Id. 2005; Id. 2006; Id. 2007; Id. 2010a; Id. 2010b; Id. 2011. I documenti inediti sono stati consultati attraverso i regesti ZOLI, BERNICOLI e ZATTONI.

5. Sulle pievi di area romagnola *cf.* PASQUALI 1975; VASINA 1977b; PASQUALI 1978; TORRICELLI 1989; PASQUALI 1993a; VASINA 1996; BUDRIESI 1999.

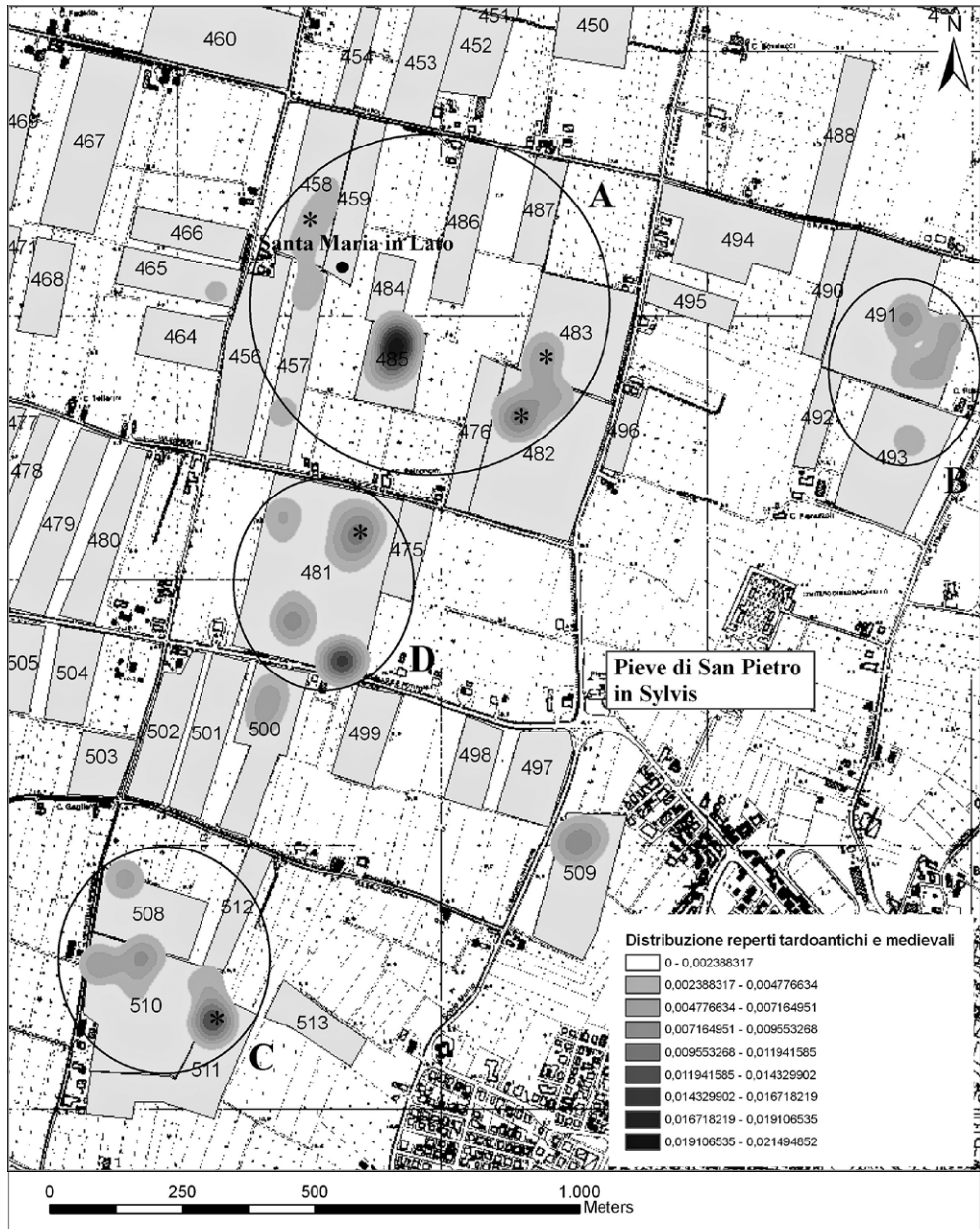


fig. 7.1 – Carta di densità dei reperti archeologici tardoantichi e medievali rinvenuti; i siti con materiale tardoantico sono indicati con un asterisco (da CAVALAZZI *et al.* 2015, p. 171).

Il pievato di San Pietro *in Sylvis* fu tra i più grandi della Romagna con un'estensione di circa 60 km quadrati: esso comprendeva a ovest le località di Lugo e San Potito, a nord confinava con l'attuale centro di Fusignano, a est con il territorio di Godo e Piangipane, e infine a sud con i centri di Cotignola e Cortina⁶.

6. PASQUALI 1984, p. 68.

La prima attestazione della pieve risale all'881, quando Papa Giovanni VIII inviò una lettera di scomunica a Costantino, sacerdote della pieve, per aver ottenuto, contro le indicazioni del pontefice, la guida dell'episcopio di Faenza dall'arcivescovo di Ravenna⁷.

Alcuni elementi scultorei rinvenuti in passato in prossimità della pieve hanno fatto pensare ad una sua datazione anteriore rispetto alla prima fonte scritta. Tali elementi, tuttora conservati all'interno della pieve, sono costituiti da due arcate di un ciborio altomedievale databile alla fine dell'VIII secolo: su una delle due arcate vi è un'iscrizione dalla quale si ricava il nome della pieve e la sua appartenenza alla diocesi faentina⁸.

La pieve di San Pietro *in Sylvis* costituì un punto di richiamo per l'organizzazione del territorio locale, favorendo maggiori addensamenti demici e più ampi aggregati sociali.

Da un punto di vista geomorfologico, il territorio preso in esame si configura come una pianura di origine alluvionale soggetta a un elevato tasso di subsidenza tettonica, ossia di abbassamento verticale del suolo per meccanismi interni alla crosta terrestre profonda. Una delle conseguenze di tale fenomeno è stata il continuo accrescimento alluvionale che ha determinato il seppellimento generalizzato dei piani di calpestio preistorici e storici⁹.

Per quanto riguarda l'idrografia, il territorio di Bagnacavallo è geograficamente compreso tra l'attuale corso del fiume Lamone e quello del fiume/torrente Senio. Di primaria importanza per la sua formazione è il fiume Santerno: la sua instabilità ha portato infatti alla nascita in Età tardoantica-altomedievale dei paleodossi detti di "San Pietro *in Sylvis*" e di "via Rotella"¹⁰; tali paleodossi si sviluppano dalla zona a sud-ovest di Bagnacavallo sino quasi ad arrivare alla località di Masiera (presso Fusignano, RA), corrispondendo grosso modo all'ambito geografico della cosiddetta "centuriazione di Bagnacavallo"¹¹. Un'altra formazione geomorfologica da tenere in considerazione è il paleodosso di "Bagnacavallo" che sormonta i primi due poco a nord del centro abitato e che è databile all'Età medievale¹².

3. La metodologia applicata

Nata in campo sociologico, la SNA ha visto negli ultimi anni la sua applicazione anche in altri campi come quello storico-archeologico.

Essa si basa sul principio secondo il quale il comportamento di un attore, oltre a essere legato ai suoi attributi, è influenzato dal comportamento degli altri attori con cui egli interagisce. Di qui la necessità di misurare e analizzare tali relazioni strutturali tramite indici matematici e visualizzazioni grafiche, in modo da capire e spiegare come la rete si sia formata e come funzioni nella sua integrità e nelle sue singole parti¹³.

7. LANZONI 1913, p. 41.

8. DE DONIS DI ET SCI PETRI APOSTOLI TEMPORIBUS (in testa all'arco), DN DEVSDEDI VB EPC (a sinistra dell'arco), JOHANNIS VMLIS PRB FECIT PER IND V (a destra dell'arco); BUDRIESI 1999, p. 112.

9. Sugli aspetti geomorfologici del territorio in esame *cf.* CREMONINI 1994; FRANCESCHELLI, MARABINI 2007.

10. FRANCESCHELLI, MARABINI 2007, pp. 31-32.

11. Sulla centuriazione bagnacavallese *cf.* BOTTAZZI 1994, pp. 71-95; FRANCESCHELLI, MARABINI 2007; CHOUQUER 2015.

12. FRANCESCHELLI, MARABINI 2007, pp. 31-32.

13. KNOKE, YANG 2008, pp. 6-9.

A livello di rappresentazione grafica, la SNA si basa sul linguaggio e sugli strumenti della teoria dei grafi: la rete viene quindi delineata attraverso un sociogramma, nel quale gli attori sono rappresentati da punti e le relazioni esistenti fra essi da linee o frecce¹⁴.

I network di questo specifico studio sono stati modellati collegando ogni coppia di attore avente un rapporto economico, testimoniato dalla stipula di un contratto fondiario. Si è deciso, in questa prima fase, di applicare il modello in forma semplice, realizzando network con dati binari senza alcun tipo di intensità e considerando le relazioni come simmetriche, ossia prive di direzione.

Per analizzare questi network sociali si è deciso di calcolare le misure di centralità. Lo studio della centralità serve a individuare e analizzare la posizione all'interno della rete degli attori e a valutare in che modo essi si leghino l'uno all'altro all'interno dei modelli relazionali. Le misure di centralità più diffuse sono tre: il grado (*Degree Centrality*), la vicinanza (*Closeness*) e l'intermedietà (*Betweenness*). Essendo un lavoro preliminare, si è deciso di partire analizzando la *Degree Centrality* che si basa sull'idea che gli attori che intrattengono un numero maggiore di relazioni con gli altri membri della rete godano di una posizione di vantaggio. Questo indice di centralità, quindi, indica la misura in cui un attore è connesso a tutti gli altri attori della rete e specifica quanto facilmente le informazioni possono raggiungerlo¹⁵.

È fondamentale mettere in evidenza che l'applicazione della Social Network Analysis alle sole fonti documentarie comporti un limite della ricerca: i risultati saranno necessariamente condizionati dalla tipologia e dalla quantità dei documenti consultati. Ciononostante, l'utilizzo della SNA per lo studio di un territorio ampiamente indagato come quello romagnolo permetterà di verificare l'effettiva validità della metodologia¹⁶.

4. Analisi dei risultati

Il primo network mostra i legami socio-economici presenti nella seconda metà del X secolo nel pievato di San Pietro *in Sylvis* (fig. 7.2)¹⁷.

Il principale protagonista di questi decenni risulta essere la Chiesa di Ravenna che instaurò rapporti socio-economici con personaggi appartenenti al ceto medio-alto locale: l'arcivescovo concesse beni molto estesi e costituiti da *fundi* interi attraverso contratti di enfiteusi a tre generazioni e a canoni molto bassi. Analizzando la sua proprietà, la Chiesa di Ravenna sembra aver concentrato la sua dotazione patrimoniale quasi esclusivamente nella parte occidentale del pievato, in corrispondenza della parte orientale della massa di Sant'Ilario, nel territorio della futura Lugo. È in questa stessa zona che sono attestati, agli inizi del secolo successivo, gli insediamenti fortificati di Bassianica e di San Potito, sempre appartenenti all'arcivescovo di Ravenna¹⁸.

Nell'analisi del network di questo secolo bisogna tenere in considerazione il numero ridotto di documenti a disposizione. La chiesa di Ravenna sembra sì avere una posizione dominante, ma è evidente un certo equilibrio della rete con la presenza di altri attori significativi: enti

14. MORENO 1964.

15. Sul concetto di centralità cfr. TROBIA, MILIA 2011, pp. 41-49.

16. Sul popolamento e sui rapporti socio-economici medievali nel territorio romagnolo cfr. in particolare: PASQUALI 1975; Ib. 1984; Ib. 1993; MANCASSOLA 2008b.

17. Il primo documento disponibile è del 951.

18. Su *castra* in territorio romagnolo cfr. AUGENTI, FICARA, RAVAIOLI 2012; PALLOTTI 2018.

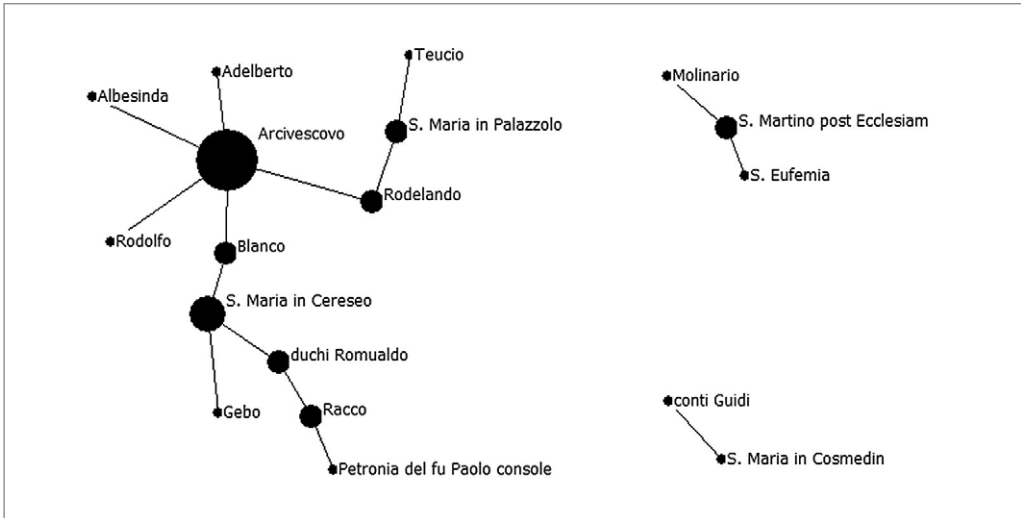


fig. 7.2 – Network dei legami clientelari e patrimoniali di X secolo.

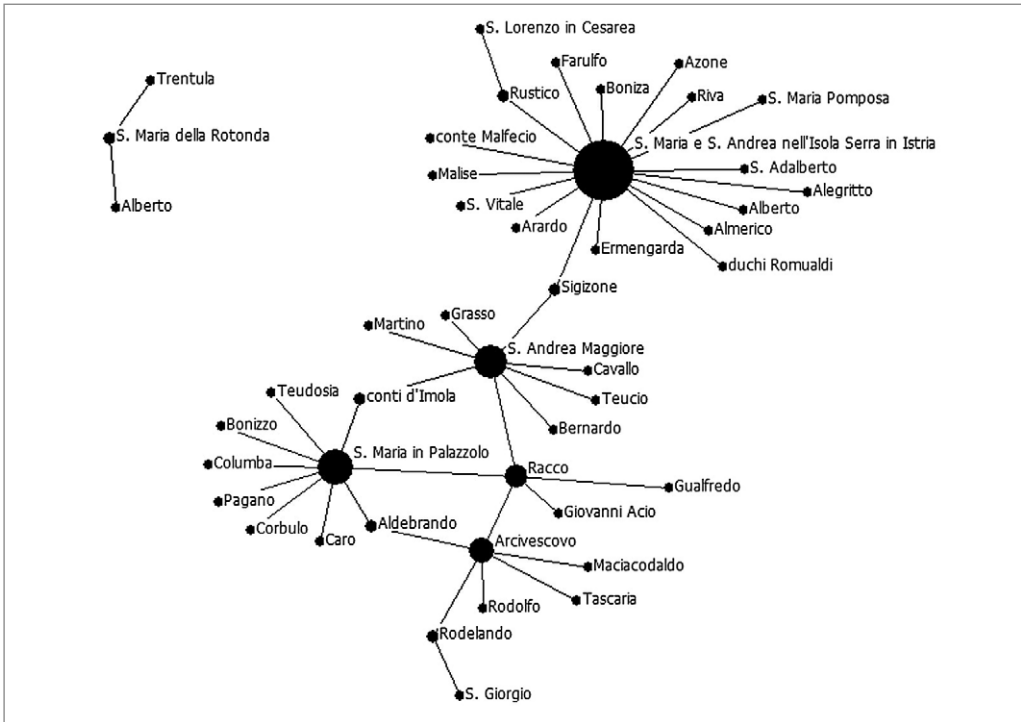


fig. 7.3 – Network dei legami clientelari e patrimoniali di XI secolo.

monastici, quali S. Maria in Cereseo, S. Maria in Palazzolo e S. Martino *post Ecclesiam*, famiglie comitali e ducali, quali i conti Guidi e i duchi Romualdo, e, infine, famiglie appartenenti a un livello medio-alto. Tra queste ultime, rivestono particolare importanza i Rodelando, i Blanco e i Racco che hanno una posizione privilegiata all'interno della rete, rappresentando dei mediatori nel passaggio di informazioni e di flussi di risorse tra gli altri attori.

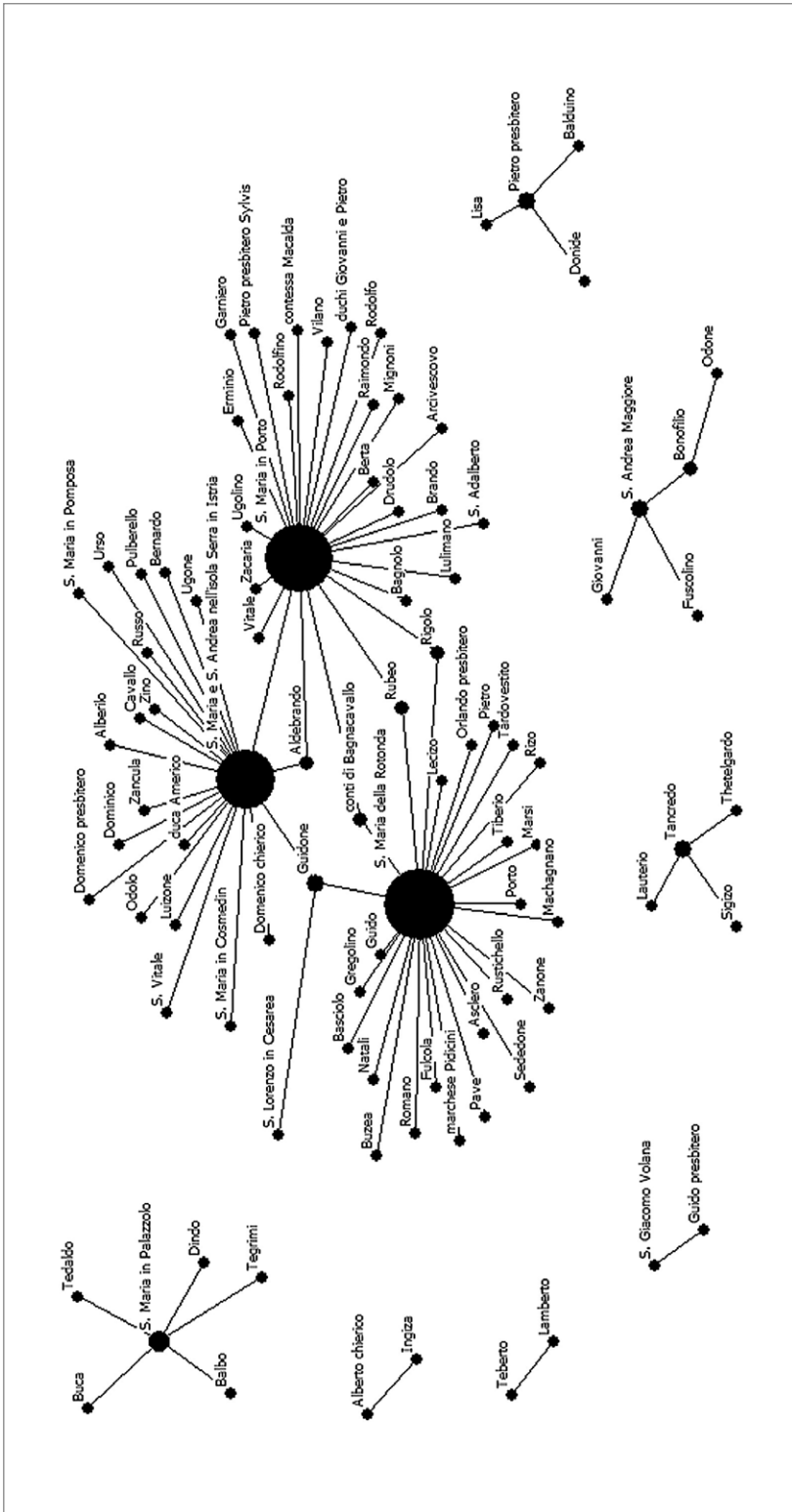


fig. 7.4 – Network dei legami clientelari e patrimoniali di XII secolo.

Nel corso dell'XI secolo la rete si infoltisce con la comparsa di nuovi attori, in particolare di enti monastici, primo fra tutti S. Maria e S. Andrea *in insula* Serra in Istria (fig. 7.3). Ravenna aveva avuto, fin dalla tarda Antichità e per tutto l'alto Medioevo, rapporti con la costa dalmata: non a caso, diversi arcivescovi avevano origini istriane e molte ricche famiglie ravennati possedevano beni in quei luoghi¹⁹. Il monastero, trovandosi distante dalle sue proprietà, scelse di concederle attraverso forme pattizie di lunga durata: con le famiglie laiche contratti d'enfiteusi a tre generazioni, mentre con gli enti religiosi *pacta* anche di 160 anni. Altri enti monastici con una posizione privilegiata all'interno della rete sono il monastero di S. Andrea Maggiore e quello di S. Maria in Palazzolo: il primo presenta un patrimonio frammentario, con beni tendenzialmente dispersi in tutta la circoscrizione plebana, situazione probabilmente riconducibile a un processo di acquisizione dei fondi attraverso donazioni di laici; il secondo presenta, invece, un patrimonio fondiario compatto, indice di una scelta voluta e di un mirato interesse per una specifica zona.

Accanto a questi enti monastici, la Chiesa di Ravenna continuò, seppur in maniera minore, ad avere una certa influenza così come la famiglia laica dei Racco, già presente nella documentazione di X secolo. Menzionati dalle carte a partire dal 957 fino al 1037, essi risultano proprietari allodiali non solo di numerosi beni fondiari ma anche di diversi mulini e del *castrum* di San Potito, passato dopo la loro scomparsa agli arcivescovi. La famiglia doveva quindi esercitare una qualche forma di potere signorile sul territorio che però non si sviluppò mai in forme del tutto mature e andò incontro a una rapida fine nel giro di meno di un secolo²⁰.

Nel XII secolo la rete socio-economica si sviluppa notevolmente e, a differenza dei secoli precedenti, è possibile notare una vera e propria esclusiva nei legami clientelari dei monasteri di S. Maria e S. Andrea *in insula* Serra in Istria, di S. Maria della Rotonda e della canonica di S. Maria in Porto (fig. 7.4).

Trovandosi distante da Ravenna, il monastero istriano aveva difficoltà ad amministrare i propri beni, incorrendo nel pericolo di usurpazioni da parte di enfiteuti locali. Probabilmente è per questo che concesse in perpetuo, prima nel 1153 poi nel 1170, gran parte dei suoi beni alla canonica di S. Maria in Porto, al monastero di San Vitale e al monastero di S. Maria in Pomposa, riducendo il suo patrimonio fondiario e i suoi legami economici nel territorio romagnolo al minimo. Il monastero di S. Maria della Rotonda, nato nella seconda metà del IX secolo, si fuse nel 1139 con quello di S. Maria in Palazzolo e, come quest'ultimo, estese il suo patrimonio fondiario a nord del centro abitato attuale di Bagnacavallo: un'area probabilmente ricca e produttiva, dove ancora oggi sono visibili i segni della centuriazione²¹, e dove il monastero possedeva due centri di raccolta dei canonici dotati di chiesa rurale, S. Maria Rotonda in Liba e S. Maria in Lato²².

5. Conclusioni

Il presente studio ha permesso di ricostruire le reti socio-economiche tra X e XII secolo nel pivato di San Pietro *in Sylvis*. I maggiori attori dei network sono gli enti monastici, soprattutto a partire dall'XI secolo.

19. Per un approfondimento sulle relazioni fra Ravenna e l'Istria: TORRE 1929; TAGLIAFERRI 2005.

20. RONCHINI 2005, pp. 185-231.

21. Cfr. nota 253.

22. PASQUALI 1984, pp. 255-256.

Essi preferivano concedere largizioni enfiteutiche nelle zone maggiormente interessate da spazio incolto, mostrando la volontà e la necessità di incentivare l'ampliamento dei terreni messi a coltura. Questo processo di conquista di nuove terre è testimoniato dal ricorrere di alcuni toponimi fondiari come quello di "ronco", nome dato alle zone boschive messe a coltura e che si riscontra in particolare nell'area a sud del centro attuale di Bagnacavallo²³. Qui si estendeva un'ampia distesa boschiva che diede origine al nome della pieve di San Pietro: la forma primitiva dell'agiotponimo era infatti *plebe Sancti Petri quae vocatur Transilva*, al di là di una selva²⁴. I destinatari di queste concessioni enfiteutiche sono, oltre al ceto eminente locale, i conti d'Imola e i duchi Romualdi e Sergi di Ravenna: in questo modo, gli enti monastici si alleavano con personaggi potenti, rischiando in alcuni casi di perdere il controllo della piena proprietà del loro patrimonio, come attestano le usurpazioni di possedimenti dati in locazione ai danni dei monasteri di S. Maria in Cereseo e di S. Andrea Maggiore²⁵.

I legami tra due monasteri o tra un monastero e l'episcopio vennero sanciti in genere attraverso la stipula di *pacta* della durata classica di sessant'anni *ad renovandum* o di *pacta* a lunghissimo termine, corrispondenti a 160 anni. Non mancano rapporti economici con un ceto medio-basso di proprietari, attraverso contratti di enfiteusi riguardanti poche tornature di terra e, nella maggior parte dei casi, attraverso contratti di livello.

Si ritiene necessario ribadire che, in questo specifico lavoro, la *Social Network Analysis* è stata applicata in forma semplice, mantenendo le variabili al minimo in modo da avere un maggiore controllo sui risultati. Inoltre, l'utilizzo della sola documentazione altomedievale ha ovviamente condizionato la ricostruzione delle reti sociali: il ruolo principale degli enti ecclesiastici è dettato da una maggiore conservazione dei dati documentari riguardanti tali attori con una conseguente sottostima delle componenti laiche della società. Nonostante questo, la sua applicazione e la relativa rappresentazione grafica hanno permesso di comprendere, confermare e interpretare le dinamiche e l'evoluzione dei rapporti tra i vari attori sociali del pievato. Una possibile seconda fase della ricerca potrebbe prevedere l'analisi di matrici orientate, ossia con relazioni che prevedono una precisa direzione da un nodo all'altro, e l'applicazione del modello a diverse variabili, inserendo anche dati archeologici, in modo da avere un quadro più ampio e dettagliato sulle forme del popolamento e sulla società dell'epoca.

Bibliografia

- AUGENTI A., FICARA M., RAVAIOLI E., 2012, *Atlante dei beni archeologici della provincia di Ravenna*, Bologna.
- BENERICETTI R. (a cura di), 1999, *Le carte del decimo secolo nell'archivio arcivescovile di Ravenna (900-957)*, I, Ravenna.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2002a, *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile (957-976)*, II, Imola.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2002b, *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile (976-999)*, III, Imola.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2003, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (1001-1024)*, I, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2005, *Le carte ravennati del secolo undicesimo: Archivio arcivescovile (1045-1068)*, Faenza.
- BENERICETTI, R. (a cura di), 2006, *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2007, *Le carte ravennati del secolo undicesimo: Archivio arcivescovile (1069-1099)*, Imola.

23. PICCINI 2007, p. 153.

24. LANZONI 1913, p. 41.

25. BENERICETTI 2010a, pp. 4-7, n. 417; pp. 157-160, n. 475.

- BENERICETTI R. (a cura di), 2010a, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivi minori. Monastero di Sant'Andrea Maggiore (1000-1049)*, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2010b, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivi minori. Monastero di Sant'Andrea Maggiore (1050-1098)*, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2010c, *Le carte ravennati del secolo decimo. Archivi minori. Monasteri di Sant'Andrea Maggiore, San Vitale e Sant'Apollinare in Classe*, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2010d, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (1025-1044)*, II, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2011, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivi minori. Monasteri di Sant'Apollinare in Classe, San Giovanni Evangelista, canonica di Santa Maria in Porto*, Faenza.
- BERNICOLI S., 1892-1900, *Regesti manoscritti dell'ASR, fondo S. Vitale*.
- BOTTAZZI G., 1994, *Il reticolo centuriale di Bagnacavallo: la sistemazione paesaggistica e infrastrutturale della pianura romagnola antica*, in *Storia di Bagnacavallo*, I, I, a cura di A Calbi, G. Susini, Bologna, pp. 71-95.
- BUDRIESI R., 1999, *Viaggio nelle pievi della provincia di Ravenna*, Ravenna.
- CAVALAZZI M., 2012, *Progetto "Bassa Romandiola". La campagna di ricognizione nel territorio di Lugo di Romagna (RA)*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, a cura di P. Galetti, Atti del convegno internazionale di studio, Bologna, pp. 703-708.
- CAVALAZZI M., 2019, *Sistemi insediativi tra V e VIII secolo in Bassa Romagna: i dati delle ricognizioni di superficie*, in *Economia e Territorio nell'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 28 febbraio-1° marzo 2014), Oxford, pp. 240-244.
- CAVALAZZI et al. 2015 = CAVALAZZI M., ABBALLE M., BENATO A., DE FELICIBUS M., *Archeologia dei paesaggi in Bassa Romagna. Il progetto "Bassa Romandiola" (2009-2013)*, in Centro di Studi sulla Romandiola nord occidentale, Lugo, pp. 129-172.
- CAVALAZZI et al. 2018 = CAVALAZZI M., ABBALLE M., BENATO A., DE FELICIBUS M., *Archeologia dei Paesaggi in Bassa Romagna. Il progetto "Bassa Romandiola" (2009-2016)*, «Archeologia Medievale», XLV (2018), pp. 317-334.
- CHOUQUER G., 2015, *Les parcelles médiévales en Emilie et en Romagne. Centuriations et trames coaxiales. Morphologie et droit*, Paris.
- CREMONINI S., 1994, *Lineamenti evolutivi del paesaggio fisico del territorio di Bagnacavallo nel contesto paleoidrografico romagnolo*, in *Storia di Bagnacavallo*, I, a cura di A Calbi, G. Susini, Bologna, pp. 1-40.
- DE FELICIBUS M., 2012-2013, *Il territorio della pieve di San Pietro in Sylvis tra tarda Antichità e alto Medioevo*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 2012/13, rel. prof. A. Augenti.
- DE FELICIBUS M., 2017, *Società e popolamento altomedievale nel pievato di San Pietro in Sylvis*, «Studi Romagnoli», 68 (2017), Cesena, pp. 457-470.
- FANTUZZI M., 1801-1804, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, I-VI, Venezia.
- FRANCESCHELLI C., MARABINI S., 2007, *Lettura di un territorio sepolto. La pianura lughese in Età romana*, Imola.
- KNOKE D., YANG S., 2008, *Social Network Analysis*, Los Angeles.
- LANZONI F., 1913, *Cronotassi dei vescovi di Faenza: dai primordi a tutto il secolo 13*, Faenza.
- MANCASSOLA N., 2008b, *L'azienda curtense tra "Longobardia" e "Romania": rapporti e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna.
- MORENO J.L., 1964, *Principi di sociometria, di psicoterapia di gruppo e sociodramma*, Milano.
- PALLOTTI R., 2018, *Castelli e poteri signorili nella Romagna settentrionale (secoli XI-XII)*, Cesena.
- PASQUALI G., 1975, *Insedimenti rurali, paesaggio agrario e toponomastica fondiaria nella circoscrizione plebana di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo (sec. 10-12.)*, «Studi Romagnoli», 26 (1975), Faenza, pp. 359-380.
- PASQUALI G., 1978, *Strutture fondiarie, insediamenti e paesaggio agrario nei territori di Lugo, Fusignano e Cotignola*, «Studi Romagnoli», 29 (1978), Faenza, pp. 277-303.
- PASQUALI G., 1984, *Agricoltura e società in Romagna nel Medioevo*, Bologna.
- PASQUALI G., 1993a, *Dal "Magnum Forestum" di Liutprando ai pievati del Duecento: l'enigma del territorio, "Faventino acto Corneliense"*, Bologna.

- PICCINI G., 2007, *I mille anni del Medioevo*, Milano.
- RONCHINI M., 2005, *I Racco. Una famiglia feudale di Bagnacavallo. Una signoria interrotta sul nascere?* in *Colligite fragmenta*, a cura di R. Benericetti, Imola, pp. 185-231.
- TAGLIAFERRI M., 2005, *L'Arcivescovo Mariniano di Ravenna e l'elezione di Massimo di Salona (592-599)*, in *La Chiesa metropolitana ravennate e i suoi rapporti con la costa adriatica orientale*, a cura di M. Tagliaferri, Atti del XXVII Convegno del Centro Studi e Ricerche Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, Imola, pp. 75-82.
- TORRE A., 1929, *Le pergamene istriane dell'Archivio arcivescovile di Ravenna*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 41, pp. 1-80.
- TORRICELLI M.P., 1989, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna medievale*, Bologna.
- TROBIA A., MILIA V. 2011, *Social network analysis: approcci, tecniche e nuove applicazioni*, Roma.
- VASINA A., 1977b, *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secc. XI-XII. Diocesi, pievi, parrocchie*, Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano, pp. 607-627.
- VASINA A., 1996, *Il significato di Plebes della documentazione ravennate*, in *XLII° Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, pp. 929-948.
- ZATTONI A., *Regesti manoscritti dell'AAR*, fondo S. Andrea.
- ZOLI A., *Regesti manoscritti dell'ASR*, fondo di S. Maria in Porto.